

Pace, il Nobel ai sogni di Mandela e de Klerk

Ieri l'annuncio del premio Nobel per la pace 1993 alla coppia Mandela-de Klerk. Al leader nero dell'Anc e al presidente sudafricano l'ambito riconoscimento «per la loro opera per la conclusione dell'apartheid» il 10 dicembre, a Oslo, la cerimonia ufficiale. Giornali in edizione straordinaria per un Sudafrica in festa. Ma non mancano le proteste dell'estrema destra bianca e delle frange nere più oltranziste



La speranza viene dal Sud

GIANFRANCO PASQUINO

Per la terza volta consecutiva gli austeri e compassati signori del Premio Nobel hanno riconosciuto a donne e uomini di quello che chiamiamo convenzionalmente Terzo mondo il merito di lottare per la pace. Dopo un'indomita signora birmana Aung San Sun Kyi, tenace oppositrice del regime militare, da anni agli arresti domiciliari, dopo Rigoberta Menchú, altere instancabile dei dritti degli indios, il Nobel per la pace è stato assegnato a Nelson Mandela e Frederick de Klerk. I due leader sudafricani hanno finora saputo assicurare, quasi senza spargimento di sangue, quella che molti ritenevano una impossibile transizione. È in corso una trasformazione sostanzialmente pacifica da un regime razzista di supremazia bianca ad un regime nel quale per determinare chi governa non conta più il colore della pelle, ma contano i voti. Nell'Occidente da tempo civilizzato e democratizzato tornano ad affacciarsi alcuni dei vecchi fantasmi del passato: razzismo xenofobia, guerre civili. Per un quarantennio erano stati tenuti sotto controllo, ma evidentemente non erano stati sconfitti del tutto. Dal Sud del mondo includendovi anche l'accordo Rabin-Arafat in Medio Oriente viene il messaggio che contro quei pericoli reali si può ingaggiare e vincere più di una battaglia. Che per affermare quei valori può ancora emergere una leadership anche eroica. Talvolta, favorita da eccezionali condizioni di ansietà collettiva, sarà una leadership carismatica. Talvolta basteranno donne e uomini normali, ma disposti a rischiare e a pagare di persona.

Nel Terzo mondo il conflitto assume caratteristiche ancora distruttive. Le contraddizioni contengono elementi dirompenti. Sollecitati dalle necessità di evitare scontri etnici, donne e uomini del Terzo mondo riescono ad elevarsi all'altezza delle sfide. Purtroppo è vero che quelle sfide sono ancora essenziali, quasi primordiali. Riguardano la sopravvivenza di persone e di gruppi. Riguardano l'affermazione e la promozione dei fondamentali diritti umani e civili. Riguardano la pace fra popoli divisi da

anni di guerra totale e di terrorismo brutale. Riguardano la lotta contro regimi autoritari e per l'installazione della democrazia. In Occidente si pensa alla qualità della democrazia, mentre le fibre di alcuni regimi democratici e persino i loro valori fondanti sembrano logorarsi. Nel Terzo mondo il coraggio personale, l'eroismo individuale, il rischio politico hanno trovato terreni fecondi sui quali esercitarsi. Per quei terreni costituiscono soltanto la condizione facilitante. Il coraggio e l'eroismo talvolta il carisma debbono voler accettare il rischio, debbono sapere spingere fino al limite della vita. Sopportare anni di prigionia e di soprusi di umiliazioni e di emarginazione. Il messaggio che mandano i premi Nobel del Terzo mondo è che esistono valori per i quali vale la pena di sacrificarsi. Quei valori sono comuni a tutte le donne e a tutti gli uomini di questo mondo.

Mentre in qualche parte dell'Europa civilizzata e democratizzata risorge lo spettro della barbarie, nelle sue varie incarnazioni, in qualche parte del Terzo mondo ritorna l'impegno personale, si affacciano le antiche esigenze di pace e giustizia sociale, di moralità e integrità. Sono i vecchi, ma non troppo spesso venerati, valori per i quali si combatterono guerre sanguinose in Europa. Non si vorrebbe che gli europei, gli occidentali, fossero nati in qualche modo a diffonderli nel resto del mondo, anche se certamente non ancora doppiamente soltanto per poi perderli nel loro continente, per dimenticarli nel funzionamento delle loro democrazie, per chiudere gli occhi di fronte alle violazioni che avvengono nei loro sistemi politici, per rinunciare alla loro applicazione piena senza cedimenti e senza compromessi. Il meglio del Terzo mondo manda un messaggio limpido. Esistono valori irrinunciabili. Oslo risponde premiando chi ha eroicamente lottato per affermarli, difenderli, promuoverli. Da molte parti in Europa questa lezione non viene capita. Viene disattesa. I barbari non sono ancora con noi, fra di noi. A ciascuno le sue responsabilità.

M. EMILIANI - V. DE MARCHI A PAGINA 11

Lo Ior sarebbe stato utilizzato per riciclare 90 miliardi di Cct destinati ai partiti di governo. I magistrati del pool di Milano hanno già avanzato la richiesta di rogatoria internazionale.

Tangenti benedette

Enimont, s'indaga sulla banca vaticana

Una cospicua parte della mazzetta sull'affare Enimont ripulita tra gli sportelli della banca vaticana dello Ior. Il sospetto che riporta agli onori delle cronache giudiziarie l'istituto di credito che fu di Marcinkus, ha spinto gli uomini del pool di Mani pulite a chiedere lumi oltre Tevere. Chiesta la rogatoria al Vaticano. Fredda replica. La pratica faccia prima il suo corso, non se ne parla prima di gennaio.

MARCO BRANDO

MILANO «Anche lo Ior la banca del Vaticano è stata usata come schermo per coprire alcuni passaggi dei Cct della super tangente. Infatti la Banca d'Italia ha fornito ai magistrati di Milano un tabulato contenente l'elenco degli istituti che hanno negoziato gli stessi certificati di credito. L'anticipazione del settimanale L'Espresso trova subito conferma. I magistrati di Mani pulite hanno inviato in effetti una rogatoria alla Città del Vaticano per cercare chiarimenti. La prima risposta è gelida: richieste non sono arrivate, ma se arriveranno non se ne parla sino

a gennaio. Con un puntiglio degno di miglior glasnost si ricorda l'iter diplomatico di una simile «supplica» dalla Procura al ministero degli Interni, poi a quello degli Esteri, all'ambasciata di Italia presso la Santa Sede e di qui alla segreteria di Stato vaticana. Un precedente non induce all'ottimismo quando i giudici milanesi che indagavano sul crack dell'Ambrósiano cercarono di ottenere risposte sui debiti dello Ior nei confronti dell'istituto di Calvi fecero un buco nell'acqua. Allora nome tutelare della banca vaticana era monsignor Paul Marcinkus.

VITO FAENZA - WLADIMIRO SETTIMELLI A PAGINA 3



Chiesta per Stefanini l'autorizzazione a procedere

L'ipotesi: falso in bilancio

I giudici milanesi hanno inoltrato domanda di autorizzazione a procedere nei confronti del tesoriere del Pds Marcello Stefanini. L'ipotesi è falso in bilancio per la vendita di un immobile in via Serchio a Roma. Secondo l'ipotesi di accusa, era stata dapprima avviata attraverso Primo Greganti una trattativa con l'imprenditore Binasco. Il Pds, in seguito, avendo trovato miglior offerte, aveva rotto il contratto. Binasco è stato ritenuto inattendibile dai giudici del Tribunale della libertà quando ha sostenuto che una parte della sua caparra sarebbe finita nelle casse del partito. La palazzina venne venduta infine dalla Unione Immobiliare società legata al Pci-Pds alla Proal per 7 miliardi, due miliardi e mezzo dei quali secondo l'accusa sarebbero stati versati in nero.

A PAGINA 4

Intervista all'artefice del gruppo di Pippo Calò condannato per il rapido 904

Il giudice: «Su Moro il pentito è credibile»

Parla lo stragista Schaudinn: so molte cose

Le Terme di Caracalla sotto sequestro

Addio alla lirica estiva?



Caracalla sotto sequestro dopo l'avviso di garanzia notificato al ministro dei Beni culturali Ronchey. I giudici di Roma ieri hanno disposto il sequestro del complesso monumentale delle terme. Una perizia dovrà accertare lo stato di conservazione del monumento e se questo è stato danneggiato dagli spettacoli lirici. Ai periti dovrebbe essere affidato inoltre il compito di verificare se la struttura sarà in grado di ospitare altri dieci anni di attività del teatro.

ALESSANDRA BADUEL IN CRONACA

«Non so chi sia la signora Di Rosa. In Italia chi non vuole la verità sulle stragi tira sempre in ballo il mio nome». Da Francoforte parla Frederick Schaudinn, condannato a 24 anni per la strage del 904. Prima dell'arresto del «quarto uomo» tre funzionari del Sisd volarono in Nicaragua per incontrare il br latitante Alessio Casimiri. Prime conferme sulla «pista calabrese» del caso Moro.

PIERO BENASSAI

GIANNI CIPRIANI

ROMA Il giudice di Milano Alberto Nobili si mostra sicuro. «Le parole del pentito Savino Morabito sulla partecipazione del boss della ndrangheta Antonio Nirta al rapimento di Aldo Moro sono da prendere in seria considerazione». Adesso si dovrà indagare sul racconto del pentito secondo il quale il boss calabrese era stato addirittura infiltrato dentro la Brigata rossa dal generale dei carabinieri Francesco Dellino. L'avvocato di Antonio Nirta ha sollevato dubbi. Ma l'ex parlamentare di Benito Cazzola ha invece confermato che durante il sequestro Moro alcuni ma-

SUSANNA RIPAMONTI - GIORGIO SGHERRI A PAGINA 5

Galloni A Curcio rispondo



F. RONCONI A PAGINA 6

Pensioni minime: per la Befana 70mila lire in più

Prime modifiche per la Finanziaria. Dopo la manifestazione dei pensionati e per cercare di disinnescare lo sciopero generale del 28 ottobre Ciampi sblocca miliardi per le pensioni più povere. In vista una soluzione per la *minimum tax* ma anche più tasse a fine anno. Trentin spiega che «questo governo è il migliore di sempre, anche se sulla crisi si sbaglia» non sono d'accordo Cisl e Uil.

RICCARDO LIGUORI

ROMA Circa settantamila lire all'anno in più per le pensioni sotto il milione ma anche più tasse (6.700 miliardi invece di 6.000) a fine anno. Accordo in vista per la *minimum tax* e 7.800 miliardi per rimpolpare la cassa integrazione e gli ammortizzatori sociali ma ancora tanta incertezza sul fronte dell'occupazione. La legge finanziaria va cambiando i suoi connotati stretta tra la grande manifestazione dei pensionati della settimana scorsa e lo sciopero generale in arrivo a fine mese. Le modifiche strappate in questi giorni non saranno probabilmente

sufficienti a scongiurarle come Ciampi vorrebbe. C'è ancora troppa distanza, soprattutto sull'emergenza lavoro tra sindacati e governo. Ma qual che risultato comincia a vedersi.

Intanto la discussione il giudizio di Bruno Trentin, il governo Ciampi - ha dichiarato - non ha compreso la gravità della crisi ma è il migliore della storia della Repubblica. Non sono d'accordo i leader di Cisl e Uil. Pietro Larizza: «C'è una gestione oculata delle privatizzazioni».

ROBERTO GIOVANNINI

ROBERTO GIOVANNINI A PAGINA 15

IRENE PIVETTI (Lega) - MARGHERITA BONIVER (Psi)

Bossi? Meritava un pugno sul naso

Ogni lunedì con l'Unità
ITALIANA
LUNEDÌ 18 OTTOBRE
LA PATENTE
LUIGI PIRANDELLO



ROMA Irene Pivetti «Se fossi stata io a Curcio avrei rotto il naso a Bossi». Margherita Boniver «Il linguaggio però e la spia di qualcosa di più profondo». Faccia a faccia intorno a un tavolo dell'Unità tra la deputata leghista e la senatrice socialista insultata pesantemente dal leader lombardo durante il raduno leghista di qualche giorno fa. Le due donne parlano di quell'episodio ma poi parlano delle donne e della politica del linguaggio dei loro colleghi maschi del rapporto con i capi Boniver «C'è ormai un'abitudine deleteria al turpiloquio. Non ricordo di

aver mai sentito scurrilità da Craxi o da Malagodi né da Almirante che aveva un grande eloquio. Pivetti «Noi abbiamo un modo diretto di parlare un po' grezzo e popolano, parliamo alla gente e ce ne esprimiamo i sentimenti». afferma Pivetti anche se critica i pesanti apprezzamenti di Bossi alla collega socialista. Sono cambiati i rapporti tra le donne nella politica? Boniver «Ai tempi delle grandi

battaglie civili non mi è mai capitato di scriverne una donna insultare un'altra donna. Ora invece Pivetti «Sarò di un'altra generazione ma non ho mai visto una grande solidarietà tra donne. Invece spesso la solidarietà nasce tra chi segue uno stesso argomento». E il rapporto con i capi? Boniver «Devo molto a Craxi e poi è importante la propria coscienza». Pivetti «Sono d'accordo. Io a Bossi devo tutto non mi permetterei mai di sindacare le sue scelte. Poi finora non ho mai avuto problemi, sono sempre stata in sintonia con le scelte della Lega».

A PAGINA 2



NON C'E' DA MERAVIGLIARSI PER LA FINE FATTA DAI FERRUZZI

QUANDO SI USA LO IOR PER I PROPRI TRAFFICI E' FACILE FINIRE SOTTO I PONTI

Il calciatore della Sampdoria Roberto Mancini ricorda «sulla Gazzetta dello Sport» il presidente della sua squadra il miliardario Paolo Mantovani morto mercoledì scorso. Cita in sua memoria un episodio piccolo ed emblematico. Mantovani dispose che i suoi calciatori quando giocavano all'estero scendessero in campo impugnando la bandiera del paese ospitante in segno di rispetto e ammirazione. Unanime sui giornali è il ricordo dell'uomo pacato «schivo, presente solo lo stretto necessario. Quello che si dice un signore».

Non è così pacifico nel nostro paese che i due termini - miliardario e signore - coincidano. Anzi. La ricchezza che in sé può e deve essere un mirabile veicolo di bellezza e di armonia ci si è manifestata negli anni come strumento di arroganza, presunzione, invadenza, ingordigia, volgarità specie nel calcio. Un miliardario che non ha la forza e lo spirito per far di sé e del suo potere economico un esempio positivo è un pover'uomo e non sarà mai «classe dirigente». Infatti abbiamo legioni di miliardari ma «siamo senza uno straccio di classe dirigente».

MICHELE SERRA